

Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1995

Si pubblica il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa in occasione della celebrazione della Terza Giornata Mondiale del Malato.

Contestualmente si pubblica anche il Messaggio della Consulta Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale della Sanità.

Si auspica che i due testi possano offrire l'occasione per una approfondita riflessione da parte delle comunità cristiane, le quali devono porre al centro la sollecitudine verso i malati, in ordine a ridare dignità e significato al soffrire umano.

I due messaggi costituiscono un punto di riferimento per una degna celebrazione della "Giornata" e testimoniano la sollecitudine della Chiesa nei confronti del malato il quale, oggi 'più che mai', deve rappresentare la "via della Chiesa" e deve altresì collocarsi al centro della vita delle comunità cristiane.

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

1. - I gesti di salvezza di Gesù verso "tutti coloro che erano prigionieri del male" (*Mess. Rom.*, Pref. Com. VII) hanno sempre trovato un significativo prolungamento nella sollecitudine della Chiesa per i malati. Ai sofferenti essa manifesta questa sua attenzione in molti modi, tra i quali riveste grande rilievo, nell'attuale contesto, l'istituzione della *Giornata Mondiale del Malato*. Tale iniziativa, che ha incontrato larga accoglienza presso quanti hanno a cuore la condizione di chi soffre, intende imprimere nuovo stimolo all'azione pastorale e caritativa della Comunità cristiana così da assicurarne una presenza sempre più efficace ed incisiva nella società.

È, questa, un'esigenza particolarmente sentita nel nostro tempo, che vede intere popolazioni provate da enormi disagi in conseguenza di crudeli conflitti, il cui prezzo più alto è spesso pagato dai deboli. Come non riconoscere che la nostra civiltà "dovrebbe

rendersi conto di essere, da diversi punti di vista, una civiltà *malata*, che genera profonde alterazioni nell'uomo" (*Lettera alle Famiglie*, n. 20)?

È malata per l'imperversante egoismo, per l'utilitarismo individualistico spesso proposto come modello di vita, per la negazione o l'indifferenza che, non di rado, viene dimostrata nei riguardi del destino trascendente dell'uomo, per la crisi di valori spirituali e morali, che tanto preoccupa l'umanità. La "patologia" dello spirito non è meno pericolosa della "patologia" fisica, ed entrambe si influenzano a vicenda.

2. - Nel messaggio per la Giornata del Malato dello scorso febbraio ho voluto ricordare il decimo anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, che tratta del significato cristiano della sofferenza umana. Nella presente circostanza vorrei attirare l'attenzione sull'approssimarsi del decennale di un altro evento ecclesiale particolarmente significativo per la pastorale degli infermi. Con il Motu proprio *Dolentium hominum*, dell'11 febbraio 1985, istituivo infatti la Pontificia Commissione, divenuta poi Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, che, attraverso molteplici iniziative, "manifesta la sollecitudine della Chiesa per gli infermi aiutando coloro che svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti, affinché l'apostolato della misericordia, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze" (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, art. 152).

L'appuntamento più importante della prossima Giornata Mondiale del Malato, che celebreremo l'11 febbraio 1995, si svolgerà in terra africana, presso il Santuario di Maria Regina della Pace di Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Sarà un incontro ecclesiale spiritualmente collegato all'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi; sarà, al tempo stesso, un'occasione per partecipare alla gioia della Chiesa ivoriana, che ricorda il centenario dell'arrivo dei primi missionari.

Ritrovarsi per una così sentita ricorrenza nel Continente africano e, in particolare, nel Santuario mariano di Yamoussoukro invita ad una riflessione sul rapporto tra il dolore e la pace. Si tratta di un rapporto molto profondo: quando non vi è pace, la sofferenza dilaga e la morte allarga il suo potere tra gli uomini. Nella comunità sociale, come pure in quella familiare, il venir meno della pacifica intesa si traduce in un proliferare di attentati alla vita, mentre il servizio alla vita, la sua promozione e la sua difesa, anche a prezzo del sacrificio personale, costituiscono la premessa in-

dispensabile per un'autentica costruzione della pace individuale e sociale.

3. - Alle soglie del terzo Millennio la pace è, purtroppo, ancora lontana, e non sono pochi i sintomi di un suo possibile ulteriore allontanamento. L'identificazione delle cause e la ricerca dei rimedi appaiono non di rado faticose. Perfino tra cristiani succede che siano talora consumate sanguinose lotte fratricide. Ma quanti si pongono con animo aperto in ascolto del Vangelo non possono stancarsi di richiamare a se stessi ed agli altri l'impegno del perdono e della riconciliazione. Sull'altare della quotidiana, trepida preghiera essi sono chiamati, insieme ai malati di ogni parte del mondo, a presentare l'offerta della sofferenza che Cristo ha accettato come mezzo per redimere l'umanità e salvarla.

Sorgente della pace è la Croce di Cristo, nella quale tutti siamo stati salvati. Chiamato all'unione con Cristo (cfr *Col* 1, 24) e a soffrire come Cristo (cfr *Lc* 9, 23; 21, 12-19; *Gv* 15, 18-21), il cristiano, con l'accettazione e l'offerta della sofferenza, annuncia la forza costruttiva della Croce. Infatti, se la guerra e la divisione sono frutto della violenza e del peccato, la pace è frutto della giustizia e dell'amore, che hanno il loro vertice nell'offerta generosa della propria sofferenza spinta — se necessario — fino al dono della propria vita in unione con Cristo. "Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo" (Lett. Apost. *Salvifici doloris*, n. 27).

4. - La valorizzazione della sofferenza e la sua offerta per la salvezza del mondo sono già di per sé azione e missione di pace, poiché dalla testimonianza coraggiosa dei deboli, dei malati e dei sofferenti può scaturire il più alto contributo alla pace. La sofferenza, infatti, sollecita una più profonda comunione spirituale favorendo, da una parte, il ricupero di una migliore qualità della vita e promovendo, dall'altra, l'impegno convinto per la pace tra gli uomini.

Il credente sa che, associandosi alle sofferenze di Cristo, diventa un autentico operatore di pace. È questo un mistero insondabile, i cui frutti sono però rilevabili con evidenza nella storia della Chiesa e, in particolare, nella vita dei santi. Se esiste una sofferenza che provoca la morte, c'è però anche, secondo il piano di Dio, una sof-

ferenza che porta alla conversione e alla trasformazione del cuore dell'uomo (cfr *2 Cor 7, 10*): è la sofferenza che, in quanto completamento nella propria carne di "ciò che manca" alla passione di Cristo (cfr *Col 1, 24*), diventa ragione e fonte di letizia, perché generatrice di vita e di pace.

5. - Carissimi Fratelli e Sorelle che soffrite nel corpo e nello spirito, auguro a voi tutti di saper riconoscere ed accogliere la chiamata di Dio ad essere operatori di pace attraverso l'offerta del vostro dolore. Non è facile rispondere ad una chiamata così esigente. Guardate sempre con fiducia a Gesù "Servo sofferente", chiedendo a Lui la forza di trasformare in dono la prova che vi affligge. Ascoltate con fede la sua voce che ripete a ciascuno: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò" (*Mt 11, 28*).

La Vergine Maria, Madre Addolorata e Regina della pace, ottenga ad ogni credente il dono di una fede salda, della quale il mondo ha estremo bisogno. Grazie ad essa, infatti, le forze del male, dell'odio e della discordia saranno disarmate dal sacrificio dei deboli e degli infermi, unito al mistero pasquale di Cristo Redentore.

6. - Mi rivolgo ora a voi, medici, infermieri, membri di associazioni e gruppi di volontariato, che siete al servizio dei malati. La vostra opera sarà autentica testimonianza e concreta azione di pace, se sarete disposti ad offrire vero amore a coloro con i quali venite a contatto e se, come credenti, saprete onorare in essi la presenza di Cristo stesso. Questo invito è rivolto in modo del tutto speciale ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che per carisma del loro Istituto o per particolare forma di apostolato sono direttamente impegnati nella pastorale sanitaria.

Mentre esprimo il mio vivo apprezzamento per quanto fate con abnegazione e generosa dedizione, auspico che quanti intraprendono le professioni mediche e paramediche lo facciano con entusiasmo e generosa disponibilità e prego il Padrone della messe che mandi numerosi e santi operai a lavorare nel vasto campo della salute, così importante per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Maria, Madre dei sofferenti, sia al fianco di quanti sono nella prova e sostenga lo sforzo di coloro che dedicano la loro esistenza al servizio dei malati.

Con tali sentimenti imparto di cuore a voi, carissimi ammalati, e a tutti coloro che in qualsiasi modo vi sono accanto nelle mol-

teplici vostre necessità materiali e spirituali, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Novembre dell'anno 1994, diciassettesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

* * *

MESSAGGIO DELLA CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

“ASCOLTA CIÒ CHE NON DICO”

In occasione della III Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 1995), la Chiesa italiana pone all'attenzione e riflessione di tutti la persona malata per valorizzarne la testimonianza umana ed evangelica e il contributo prezioso da essa dato alla Chiesa e alla società.

Il messaggio “Ascolta ciò che non dico” è un invito a guardare il malato andando oltre la superficie, ascoltando i sentimenti e le parole che non dice, facendo tesoro dei silenzi e dei messaggi che non è in grado di esprimere a parole.

Il dolore del malato è interpretato dal “Grido” di E. Munch, un'immagine angosciante e drammatica, che non può lasciare indifferenti. La nostra riflessione non deve fermarsi al suo grido né alla disperazione che esprime. Radicati nella speranza cristiana, possiamo scoprire due itinerari di redenzione per la sofferenza dell'uomo: si tratta di vivere la fede e testimoniare la carità, secondo le indicazioni pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90.

Non censurare il dolore

La cultura dominante attuale esalta e promuove il mito della salute, della giovinezza e della bellezza. Imbevuta di edonismo e materialismo, essa fa di tutto per rimuovere il dolore, falsificando la verità sul senso della vita, confinando gli anziani negli istituti, censurando tutto ciò che parla di morte.

Il dolore appare un'assurdità: disorienta e sconcerta, suscita ribellioni e cedimenti morali, infrange ideali e progetti. Se è compito irrinunciabile lottare contro il dolore per superarlo e alleviarlo, l'esperienza universale si convince che non si può vivere senza soffrire: la malattia e la morte fanno parte dell'esistenza umana e chiedono di essere affrontate in modo umano, e quindi valorizzate. Esse ci mettono a contatto non solo con i nostri limiti, ma anche con le nostre risorse; non solo provocano paura e smarrimento, ma mobilitano il coraggio e stimolano alla maturità morale e spirituale della persona. La fede cristiana poi ci apre a prospettive nuove: malattia e morte sono sfide per il credente, chiamato a partecipare al mistero pasquale di Gesù morto e risorto e a trovare così un cammino di santificazione.

L'evangelizzazione, compito primario della Chiesa, deve instancabilmente e coraggiosamente porre al centro del suo annuncio la croce gloriosa di Cristo Signore: segno supremo della sua donazione d'amore a Dio e ai fratelli, vittoria dell'amore e della vita sulla sofferenza e sulla morte, fonte di speranza per ogni uomo.

"Farsi prossimo" a chi soffre

Il dolore più grande è quello di sentirsi soli nell'affrontare la sfida del soffrire. Il dolore diventa così un'invocazione implorante solidarietà.

Chi soffre ha bisogno di attenzione, ma soprattutto di rispetto: non vuole frasi fatte, ma comprensione, vicinanza, partecipazione. Vuole amore.

Urge allora educare il cuore di ciascuno all'ascolto e all'accompagnamento di chi soffre, imitando Maria che non ha abbandonato Gesù lungo la via del Calvario e ha vegliato con amore ai piedi della sua Croce.

La parabola evangelica del buon Samaritano chiede oggi di essere ritrascritta in tante forme, prima fra tutte la forma dell'accompagnamento dei malati e dei morenti a domicilio: in tal modo questi nostri fratelli e sorelle potranno vivere l'ultima stagione della vita nel contesto caldo degli affetti familiari, sostenuti dalle risorse della medicina e insieme dall'energia confortante della sensibilità umana e spirituale.

Rendere fecondo il dolore

Sono trascorsi dieci anni da quando il Papa Giovanni Paolo II ha pubblicato la Lettera Apostolica *Salvifici doloris* nella quale ci

invita a riscoprire la dimensione salvifica del dolore umano. La stagione della sofferenza è anche tempo di verità e di fedeltà all'essenziale. Il dolore, nelle sue diverse manifestazioni: fisiche, morali, psicologiche e spirituali, richiama la provvisorietà e fragilità dell'esistenza umana.

Allo stesso tempo costringe a guardare più lontano e in profondità per cercare una senso in tutto quanto succede. Il dolore ci insegna che la felicità non dipende dall'assenza del soffrire, ma dalle ragioni del vivere. E "la ragione delle ragioni" sta nel dono di sé: e questo può trovare privilegiata conferma anche nella sofferenza, nella malattia e nella stessa morte. Sempre con la grazia, che Dio non lascia mancare a nessuno.

Così vissuto, il dolore diventa fonte di santificazione per la Chiesa. Diventa anche forza di umanizzazione della società.

Accogliamo dunque l'invito ad ascoltare i messaggi e le verità che i malati ci trasmettono e a lasciarci arricchire dal dono che ci offrono.

Roma, 20 gennaio 1995

CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ